

EDWIGE GWEND

«Sono al massimo È tempo di vincere»

Arriva da Parma la punta di diamante dell'Italia

■ Ha sfiorato più di una volta il titolo, ma la corona e lo scettro di «Atleta del Mese» se li è portati direttamente con sé sul tatami. Edwige Gwend (nata a Edèa, in Camerun ma italiana a tutti gli effetti) è cresciuta nel Kyu Shin Do Kai Parma, numero otto al mondo nella categoria di peso 63 kg, si è aggiudicata il prestigioso riconoscimento istituito dalla sezione di Parma dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport e dal Panathlon Club Parma. Ha già respirato l'atmosfera olimpica a Londra, occasione in cui perse dalla cinese Xu Lili, poi vincitrice della medaglia d'argento.

È da anni ai vertici del judo internazionale e punta di diamante della Nazionale azzurra, confessa che gli piacerebbe camminare sempre a piedi scalzi, se potesse, e infatti ha scelto lo sport giusto. Spontanea e sincera, senza peli sulla lingua, Edwige non si vergogna affatto del suo fisico possente e un po' mascolino, anzi, ne va fiera.

«Molti considerano le judo-ke dei maschiacci, ma a me non interessa affatto. Noi, come tutte le atlete, viviamo serenamente la nostra femminilità e fuori dalla palestra siamo donne a tutti gli effetti, sia nel fisico che nella mente».

Che rapporto avete con i colleghi maschi?

«Per certi aspetti siamo un tantino discriminate. Ad esempio in ogni competizione, si classificano solo 14 donne mentre per gli uomini ci sono

più chance. I nostri combattimenti durano meno di quelli degli uomini e non abbiamo il premio-ricompensa. Ma forse tutto questo dipende semplicemente dal fatto che siamo numericamente inferiori».

Qual è il suo rapporto con Odette, fuori e dentro la palestra?

«Apparteniamo a gruppo sportivi differenti però in nazionale siamo sempre insieme. Ci alleniamo spesso insieme e combattiamo l'una contro l'altra ma lei è veramente un osso duro».

Scaramantica per Rio?

«Non amo dichiarare in anticipo i miei obiettivi però a Rio sono alti, non lo posso nascondere. Ci sono molte aspettative su me e Odette. Il judo è uno sport di situazione e nel corso di una gara può succedere di tutto ma l'essenziale è tornare senza rimpianti. È uno sport bellissimo che regala tante emozioni, è un vero peccato che sia così di nicchia».

A che punto della carriera si sente?

«Mi sento al culmine, nel momento migliore, 26 anni è l'età della maturità per una judoka, è il momento in cui devo spingere di più per realizzare i miei sogni».

Quali sono i suoi sogni?

«Prima di tutto il sogno olimpico. Una medaglia d'oro che mi manca così come in un mondiale dove l'ho solo sfiorata. Ho ancora qualche anno di tempo, ma anche fretta».

Quali sono le sue passioni, extra-judo?

«La musica innanzitutto. Adoro quella rep e l'hip hop, ma in realtà ascolto un po' di tutto. È una parte molto importante della mia vita. Poi il cinema, amo i film autobiografici e le commedie e odio gli horror perché anche se non si direbbe dalla mia stanza, sono una fionna».

V.L.R.

